

LUCIA PILLON

L'INVENTARIAZIONE
DELLE VISITE PASTORALI (1750 - 1773)

Estratto da
Carlo Michele d'Attems
primo arcivescovo di Gorizia
1752 - 1774

II
Atti del Convegno
Zbornik predavanj - Die Kongressakten
Gorizia 1990

Lucia Pillon

L'INVENTARIAZIONE DELLE VISITE PASTORALI (1750 - 1773)

Gli atti delle visite pastorali compiute durante l'episcopato di Carlo Michele d'Attems, dal 1751 al 1774, sono legati in ventiquattro registri cartacei, dei quali ciascuno, in media, misura cm. 25 x 21 e consta di 250 carte. Di queste la numerazione è apposta, in maniera generalmente ordinata, sul *recto* del foglio, in alcuni casi su entrambe le facciate. Sporadica è la presenza di fogli volanti. La legatura in cartone e pelle, o in solo cartone, è in genere ben conservata. Discreto può essere definito lo stato di conservazione dei volumi, se considerati nel loro complesso, essendo presenti episodi di deterioramento del materiale, causati dall'umidità e dall'acidità degli inchiostri usati (1).

Tutti i registri sono conservati presso l'Archivio della Curia arcivescovile di Gorizia, dove ne viene assicurata giornalmente la possibilità di consultazione.

Nella maggior parte dei casi ciascuno dei registri presi in esame raccoglie i documenti relativi ad una «tornata» di visita, vale a dire a quell'insieme di visite che si collegano reciprocamente fino al ritorno del visitatore nel punto da cui era partito. Vi sono riportati l'editto di promulgazione, con il quale gli arcidiaconi venivano informati con un certo anticipo del periodo e dell'itinerario della visita, i successivi decreti di indizione, con indicazione del giorno in cui l'arcivescovo si sarebbe recato presso le singole parrocchie, i decreti dispositivi, con consigli, prescrizioni, ammonimenti tesi a correggere eventuali difetti riscontrati, inoltre lettere e petizioni, provvedimenti di carattere punitivo, elenchi di sacerdoti ordinati, brevi diari di viaggio. Sono tutti atti e documenti che si intrecciano variamente a quelli che sono i veri e propri verbali di visita, così da attribuire a questa documentazione una fisionomia disomogenea, che tuttavia si fa progressivamente più regolare. Nei registri che si riferiscono agli ultimi anni dell'episcopato di Carlo Michele d'Attems il testo dei verbali di visita è nettamente distinto da quello dei decreti dispositivi e diviene più agevole l'opera di chi voglia isolare la documentazione relativa ad ogni singola stazione curata.

In ogni relazione, che si apre indicando giorno ed ora in cui la visita ebbe inizio, vengono definiti lo stato locale e quello personale della chiesa visitata e ne viene descritto lo stato materiale. Seguono i verbali dell'interrogatorio di ca-

(1) Per una descrizione più particolareggiata dei registri si rinvia al *Catalogo delle visite pastorali*, in Carlo Michele d'Attems, *primo arcivescovo di Gorizia (1752-1774) fra Curia Romana e Stato Asburgico*. I. *Studi introduttivi*, Gorizia, 1988, pp. 115-119.

merari e fabbricieri, oppure di rappresentanti delle autorità locali o di membri delle comunità, di altri sacerdoti eventualmente presenti, infine del parroco. Il verbale, che può menzionare la celebrazione della messa e la amministrazione della cresima e degli ordini sacri da parte del vescovo, termina con la registrazione delle risposte del parroco ad una serie prestabilita di domande, organizzate in un questionario. Mentre tutte le relazioni di visita sono manoscritte, non autografe, dal 1758 il testo dei questionari è a stampa e nei volumi si intreccia a quello, manoscritto, delle risposte.

Ricca è la quantità di dati che questa fonte può fornire e molteplici sono gli spunti d'indagine a cui essa si presta (2).

La stessa consistenza della fonte attesta di per sé l'intensità dell'impegno pastorale dell'Attems, la costanza e la fatica con cui egli tentò d'incarnare la figura ideale del Pastore, in consonanza con la trattatistica coeva sul «buon vescovo» (3). L'analisi dei verbali di visita permette di verificare le modalità secondo cui tale azione pastorale ebbe a svilupparsi. Ne risalta la tendenza del vescovo a predicare nella lingua delle diverse popolazioni cui si rivolgeva, la sollecitudine nel celebrare la messa e nell'amministrare i sacramenti, il grande impegno organizzativo del sistema della cura d'anime. Fu tale impegno che lo portò a potenziare la rete tradizionale delle parrocchie e dei vicariati e ad affiancare ad essa la struttura collaterale, permanente delle stazioni di missione, con funzioni di sostegno pastorale e di affermazione dell'ortodossia. Sull'organizzazione della cura d'anime l'insieme dei registri delle visite fornisce dati tali da permetterne descrizioni di carattere tanto sincronico che diacronico. Di ogni stazione visitata in essi viene indicato, il più delle volte, oltre al nome, il giuspatronato, cosicché la fonte è utile alla conoscenza della distribuzione delle diverse forme del medesimo — ecclesiastico o laicale e, se laicale, di tipo privatistico, comunitario o pubblico — e contribuisce così a delucidare i rapporti intercorsi tra ecclesiastici e società civile (4).

Un'immagine più chiara di tali rapporti è senza dubbio utile a definire i fattori che determinavano lo sviluppo della rete beneficiale, sviluppo del quale la fonte permette di individuare ritmi e direzioni. Parallelamente essa fornisce numerose informazioni riguardanti il clero. Oltre al numero e all'estrazione sociale dei sacerdoti, ne viene rivelata la provenienza geografica, permettendo così di individuare le aree più ricche di vocazioni. Gli atti di visita danno conto inoltre dell'esistenza, soprattutto nelle zone montane, di una domanda sociale di servizi

(2) Numerosi suggerimenti in proposito offrono gli atti del XII Convegno degli archivisti ecclesiastici (Napoli, 3-6 ottobre 1978), dedicato a *Le visite pastorali: problemi archivistici e problemi storici*, in «Archiva Ecclesiae», 12-13 (1979-1980) ed il volume *Le visite pastorali*, a c. di U. MAZZONE ed A. TURCHINI, Bologna, 1985.

(3) cfr. A. MARTINA, *Carlo Michele dei conti d'Attems*. Profilo biografico, in *Carlo Michele d'Attems, primo arcivescovo di Gorizia...* cit., pp. 19-31, a p. 26.

(4) In merito all'istituzione del giuspatronato si veda G. GRECO, *I giuspatronati locali nell'età moderna*, in *Storia d'Italia. Annali 9*, Torino, Einaudi, 1986, pp. 531-572.

religiosi essenziali, quali la celebrazione della messa festiva e l'assistenza ai moribondi. Conoscere questi elementi permette di descrivere in maniera puntuale e di comprendere meglio quei fenomeni di incremento e flessione del clero secolare propri della storia ecclesiastica di questo e dei secoli precedenti (5). Ulteriori informazioni vengono fornite dai verbali di interrogatorio: giudizi sulle capacità e lo zelo dei sacerdoti, notizie sulla loro preparazione culturale e sulle loro abitudini.

La presenza di insediamenti monastici è costantemente segnalata, per inciso, oppure, quando essi fornivano all'arcivescovo occasione di sosta, dando luogo ad indicazioni più particolareggiate sulla loro posizione geografica e sullo stato del personale religioso.

Sono puntualmente descritte condizioni di vita e necessità della popolazione, sulla quale vengono forniti utili dati demografici. Si danno notizie sulla frequenza alla messa ed all'insegnamento catechetico, sulle virtù e sui vizi dominanti dei laici. Meno esplicite le indicazioni concernenti la religiosità popolare, definita, all'interno di un'ottica propria dell'autorità ecclesiastica, quale «superstizione» (6). Esiste comunque la possibilità, in base alle numerose elencazioni delle titolature di oratori ed altari con specifica dedica, di ricostruire i percorsi seguiti dal culto dei santi. Regolarmente segnalata è la presenza di confraternite.

Molto ricche sono le informazioni sulle condizioni materiali delle chiese e delle strutture loro annesse, sui beni ecclesiastici e sulla loro amministrazione. Esse possono venir utilizzate, al di là della conoscenza dello stato economico di determinate istituzioni ecclesiastiche, per descrivere l'evoluzione dei prezzi degli affitti di case e terreni, così come per individuare la diffusione di determinati tipi di colture.

L'uso della fonte per finalità che trascendono la conoscenza di singole situazioni è possibile anche nel campo della storia dell'arte, laddove gli atti di visita, oltre a descrivere edifici, arredi e dipinti oggi scomparsi o in degrado, oppure a fornire l'ubicazione originaria di opere d'arte, possono permettere di elaborare, per le pale d'altare o le suppellettili sacre, inventari che comprendano l'estensione dell'intera diocesi.

I verbali delle visite possono servire inoltre alla storia della cultura materiale, nel momento in cui forniscono, per inciso, informazioni sulla prevalenza d'uso di determinati materiali — pietra, legno, ferro — e sulle condizioni d'abitazione. Si tratterà comunque di dati che andranno a sorreggere, o confermeranno, informazioni desunte da altre fonti, notarili o catastali (7).

(5) cfr. X. TOSCANI, *Il reclutamento del clero (secoli XIV-XIX)*, in *Storia d'Italia. Annali* 9 cit., pp. 573-628, alle pp. 586-600.

(6) cfr. G. DE ROSA, *Religione e società nell'Italia del Settecento*, in «Rivista di storia sociale e religiosa», n.s., 14, 27 (1985), pp. 233-246, alle pp. 242-243.

(7) cfr. A. TURCHINI, *Una fonte per la storia della cultura materiale del XV e XVI secolo: le visite pastorali*, in «Quaderni storici», 11 (1976), pp. 299-309, alle pp. 305-306.

Infine i brevi resoconti di viaggio, inframmezzati ai verbali di visita, forniscono una serie di informazioni sulla struttura del territorio, le condizioni di viabilità ed i mezzi di trasporto in uso.

Allo sfruttamento, a fini d'indagine storica, del complesso documentario delle visite era tuttavia prioritaria l'elaborazione di uno strumento che ne permettesse una migliore conoscenza e parzialmente contribuisse a rimediare ad uno dei limiti della fonte, consistente nella discontinuità delle registrazioni relative ad una medesima località. A questo fine si è inteso predisporre, per gli atti delle visite, un ordinamento sulla carta, non sulle carte, tale da costituire una guida alla ricerca, senza alterare la fisionomia originaria della fonte (8). Il contributo alla registrazione delle visite si è articolato pertanto in un catalogo dei volumi ed in un repertorio toponomastico, nel quale, sotto la denominazione attuale delle località già sede di una stazione di cura, sono state raccolte, secondo ordine cronologico, tutte le citazioni dalle fonti riguardanti quella stazione. Il repertorio costituisce così anche un primo strumento di analisi, tale da offrire un'immagine del sistema organizzativo della cura d'anime. Notizie sull'estensione della diocesi, sul numero delle parrocchie e sulla loro posizione geografica, sulla frequenza delle visite ad una stessa stazione curata si possono ricavare infatti già dalla consultazione del repertorio, che fornisce inoltre testimonianze sui nomi di luogo e sulle loro modificazioni. Per permettere di conoscere le diverse e contemporanee denominazioni di una stessa località nelle tre lingue d'uso — italiano, sloveno e tedesco — è stato affiancato al repertorio un indice dei nomi di luogo. Alla necessità di tener conto delle successive varianti di questi ultimi si è risposto registrando, nelle citazioni dalle fonti riportate nel repertorio, i cambiamenti da essi progressivamente subiti.

Ai fini dell'elaborazione del repertorio toponomastico è stato necessario l'esame di tutti i volumi degli atti di visita. Al di là della difficoltà di distinguere materialmente, fra le registrazioni spesso confuse, i verbali che si riferivano all'una o all'altra delle istituzioni che si intendeva censire, non è stato sempre facile riconoscere, a causa delle diverse denominazioni usate negli atti, i passi che in essi si riferivano ad una medesima stazione di cura. Di ciascuna di esse perciò sono state sempre rilevate, accanto alla nota riguardante la posizione geografica, tutte le indicazioni concernenti lo stato locale: titolatura e grado di dignità — parrocchia o vicariato —, arcidiaconato in dipendenza e giuspatronato. Il confronto di questi dati ha sempre permesso di operare una selezione fra le diverse registrazioni.

Successivamente sono state individuate le denominazioni attuali, con le rispettive varianti linguistiche, delle località che erano già state sede di stazioni di cura. A questo fine sono stati utilizzati sussidi cartografici, repertori toponomastici e stati personali del clero (9).

(8) Il contributo alla registrazione prende l'avvio da un preesistente elenco della documentazione conservata presso l'Archivio della Curia Arcivescovile di Gorizia, cfr. Archivio della Curia Arcivescovile di Gorizia, *Inventario*, dattiloscritto, (1981).

(9) Fra i numerosi sussidi di cui si è fatto uso, si sono dimostrati particolarmente utili M. KOS, *Gradivo za historično topografijo Slovenije* (za Kranjsko do leta 1500), Ljubljana, 1975; M. MIKLAV-

In questa fase del lavoro la principale difficoltà è consistita nel discriminare i dati che si riferivano ad agiotoponimi identici ed a località diverse. La diffusione, nell'ambito dell'intera diocesi, dei medesimi agiotoponimi, se costituiva una testimonianza valida ad attestare la circolazione dei culti di alcuni santi, non era certo funzionale ad operare le necessarie selezioni! La minuta ricostruzione degli itinerari delle singole tornate di visita ha rappresentato l'unico sussidio utile a sciogliere dubbi ed interrogativi. Connotati da una certa ripetitività, in quanto determinati dalle condizioni di viabilità e dai mezzi di trasporto allora esistenti, gli itinerari così ricostruiti hanno permesso di comparare proficuamente i vari dati. Questa operazione non è stata solo utile: seguire i percorsi dell'arcivescovo, quasi si viaggiasse con lui, a cavallo o lungo i fiumi, su battello, ha spesso rappresentato, nella noia inevitabilmente connessa allo spoglio dei registri ed alla consultazione dei repertori, una fuga nell'immaginazione ed un conforto.

Un vivo ringraziamento per l'attenzione che hanno dedicato al mio lavoro va a France M. DOLINAR ed a Luigi TAVANO.

ČIČ, *Predjožefinske župnije na Kranjskem v odnosu do politične uprave*, Ljubljana, 1945; C.C. DESINAN, *Problemi di toponomastica friulana*, Udine, 1976-1977; *Allgemeines Ortschaften-Verzeichniss*, herausgegeben von der K.K. Statistischen Central-commission in Wien, Wien, 1902.

Lucia Pillon

INVENTARIZACIJA ZAPISKOV O PASTIRSKIH OBISKIH

Zapiski pastirskih obiskov, ki jih je škof Karel Mihael Attems opravil za svojega škofovanja v letih 1751-1774, so zbrani v štiriindvajsetih papirnatih svežnjih in se hranijo v Arhivu nadškofijskega ordinariata v Gorici.

To dokumentarično gradivo je zelo neenotno - v vsakem svežnju so poleg pravih zapiskov o vizitaciji tudi odloki, pisma, sezname in kratki popisi potovanja-, vendar nam nudi celo vrsto dragocenih podatkov. Zaradi praktične uporabe za zgodovinsko raziskovanje, so zbirki pozneje dodali katalog vseh svežnjev in seznam krajevnega imenoslovja, v katerem so ob sedanjem imenu kraja, ki je bil kdaj sedež dušnopastirske oskrbe, zbrani vsi navedki iz virov, ki zadevajo ta sedež. Priročni zbornik, ki je bil sestavljen na osnovi celotnega pregleda zapiskov o pastirskih obiskih, obsega še seznam krajevnim imen. Tako nam podaja zvesto podobo o tem, kako je bilo urejeno dušno pastirstvo, hkrati pa nam rabi kot prvo sredstvo za raziskovanje.

Lucia Pillon

VERZEICHNIS DER VISITATIONSBERICHTE

Die Berichte der Pastoralbesuche in der Zeit, in der C.M. von Attems das Bischofsamt ausübte (von 1751 bis 1774) wurden in 24 Bänden gebunden und bei dem Archiv der erzbischöflichen Kurie in Görz aufbewahrt.

Dieser stark unterschiedliche Unterlagenkomplex kann zahlreiche Angaben liefern. Jeder Band enthält, neben den eigentlichen Visitationsberichten, Dekrete, Briefe, Verzeichnisse und kurze Reisetagebücher.

Um seine Nutzung im Rahmen einer historischen Analyse zu erleichtern, wurden ein Katalog der Bände aufgestellt sowie ein Ortsnamenregister.

In diesem Register wurden unter der heutigen Benennung der ehemaligen Pfarreien chronologisch alle Belegstellen der Quellen gesammelt, die die jeweilige Pfarre betreffen.

Das Ortsnamenregister, dem ein Index der Ortsnamen beigelegt wurde, wurde auf der Grundlage aller Visitationsberichte ausgearbeitet. Es liefert einen Überblick über die Organisation der Seelsorge und somit ein grundlegendes Mittel zur Analyse.